



## I "social" ci danno molto più dei "webeti"

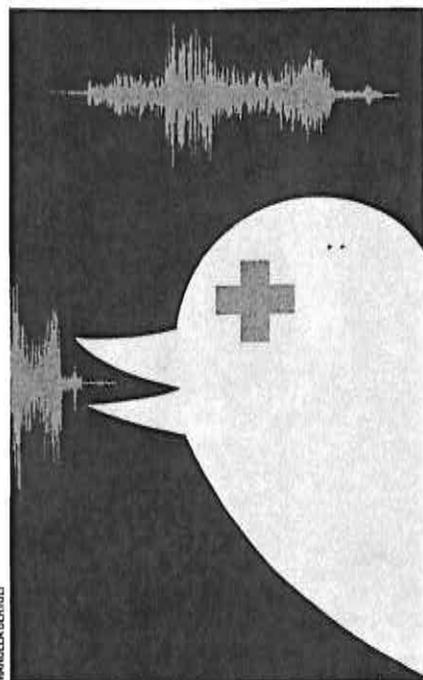
Il sisma lo dimostra, confrontando l'ultimo con Irpinia '80: allora la mancata informazione si tradusse in un flop di soccorsi, ora va ringraziato chi ha fatto girare la notizia

Che i "webeti" esistano, nessun dubbio. Dobbiamo dunque ringraziare Enrico Mentana che ha trovato il neologismo giusto per definirli. Però anche gli ebeti senza "w" sono sempre esistiti. La vera differenza è che prima del web le persone importanti, o colte, o intelligenti, difficilmente finivano a contatto con un ebete. Adesso che gli ebeti possono esprimersi nell'area pubblica, attraverso i "social", gli intelligenti sono costretti a sentire quel che dicono, e spesso si arrabbiano (giustamente) per la loro ostinata capacità di sfuggire a ogni logica e di inseguire ogni bufala.

Succede così che in tempi d'emergenza come quelli che hanno fatto seguito al terremoto, i "social" finiscano sul banco degli imputati: pare che questo chiacchiericcio continuo (che comunque - lo ricordo - è udibile solo da chi vi partecipa) possa essere di danno a una corretta azione pubblica di informazione e di soccorso. Su questo mi permetto di dissentire. E fortemente.

Appartengo infatti a quell'anziana schiera di italiani che hanno visto come andavano le cose in situazioni analoghe quando non c'erano non dico i "social", ma nemmeno il web e neppure internet, e non dico gli smartphone e i tablet, ma neanche il cellulare. Eravamo per esempio in queste condizioni nel novembre dell'80, quando ho vissuto il mio primo terremoto da giornalista. E il risultato fu una tale disinformazione su quello che stava accadendo da provocare una risposta lentissima dello Stato, costata molte e molte vite umane.

Ricordo ancora la sera di quella male-



### Funzione e utilizzatori

La notizia del terremoto, e la misura della sua gravità, l'abbiamo appresa tutti su Twitter, pochi minuti dopo l'evento, prima ancora che dalla tv o dai siti.

detta domenica quando i tg ignorarono la notizia, e la mattina dopo quando la sottovalutarono i quotidiani. Non si può biasimarli. I giornalisti incaricati di andare a vedere (per l'Unità, il giornale per cui al tempo lavoravo, il primo ad arrivare a Sant'Angelo dei Lombardi a notte fonda fu Federico Geremicca, oggi firma della Stampa) dovettero innanzitutto raggiungere le zone terremotate nel buio, tra strade interrotte, camminando su macerie dalle quali si levavano le grida di aiuto dei sepolti vivi. E poi, una volta arrivati sul posto, dovevano trovare un telefono funzionante per poter comunicare con il

giornale, non avevano né mail né alcuna piattaforma social su cui controllare che cosa dicevano i testimoni oculari dei fatti, né foto in rete da compulsare. Quel grande chiacchiericcio che oggi ci dà fastidio quando degenera, sarebbe stato allora prezioso.

L'IMPORTANZA DELLA RAPIDITÀ. Il flop dei soccorsi fu tale che Sandro Pertini, allora presidente, dovette schiaffeggiare lo Stato in pubblico, con un'intervista in tv, per richiamarlo alle sue responsabilità. Ho ancora negli occhi un titolo storico del *Mattino*, diretto allora da Roberto Ciuni, che rompeva ogni tradizione strillando a caratteri cubitali un titolo drammatico: "FATE PRESTO". È certo che la mancata informazione iniziale fece perdere ore e giorni, ed è certo che provocò molti morti. Sono abbastanza sicuro che l'altissimo numero di persone estratte vive per miracolo dalle macerie di Amatrice e Accumoli sia dipeso invece proprio dalla rapidità con cui, grazie a un sistema di scambio di informazioni senza paragoni con il passato, stavolta si è mossa la macchina dei soccorsi.

La notizia del sisma, e la misura della sua gravità, l'abbiamo appresa tutti su Twitter, pochi minuti dopo l'evento, prima ancora che dalla tv o dai siti. Grazie ai "social" quella terribile scossa l'abbiamo sentita tutti, chi come me stava all'estero, chi si trovava in zone dell'Italia dove non è arrivata, e chi pur avendola avvertita si domandava dove la natura avesse colpito e con che forza. Non rinuncerei a questa grande opportunità che la nostra epoca ci ha regalato neanche per qualche migliaio di "webeti" in più.